

ZINGARETTI ALLA PROVA

LA SFIDA IN SALITA DEL PD

FEDERICO GEREMICCA

Dei limiti e delle qualità di Nicola Zingaretti sapremo di più nei prossimi mesi: ad oggi, però, si può affermare che non appare fortunato. Un avvio - dopo la vittoria alle primarie del 3 marzo - un po' sulle montagne russe, con sali e scendi nei sondaggi.

Il che rappresentava comunque una novità, dopo anni di flessioni. Poi il vento è tornato decisamente a girare.

Prima la sconfitta in Basilicata, poi le sanguinose polemiche intorno al caso-Marino, quindi lo choc del terremoto giudiziario umbro e ora l'esplosione di uno scontro tra i "gialli" e i "verdi" così violento da catalizzare come mai l'attenzione dell'opinione pubblica, pur se il giochino del governo che si fa opposizione è ormai trito e ritrito.

È come se l'effetto novità fosse già svanito. E svanito l'effetto, la sensazione è che la novità - Zingaretti, insomma - non riesca a produrre novità. Non si è ancora ben capito, per esempio, il segno che dovrebbe caratterizzare il "nuovo Pd": se etico, economico o sociale. E non si intravedono ancora idee forti, temi o perfino slogan capaci -- da soli - di dare riconoscibilità e identità: come il reddito di cittadinanza, per i Cinquestelle, o la politica sull'immigrazione per la Lega.

Per un partito reduce da mesi di choc (per la sconfitta del marzo 2018) e di paralisi (per gli eterni scontri interni) ripartire non è cosa facile. Un'idea l'aveva offerta il sempre citato ex ministro Calenda: un rassemblement europeista e antisovranista da mettere in campo per le elezioni europee, senza

escludere sviluppi successivi. Ha prevalso la difesa dell'identità, e non c'è nulla di male: ma qual è - appunto - l'identità del Pd?

Per mesi e mesi, in una narrazione diventata egemonica, il Partito democratico è stato - e i suoi dirigenti lo sanno - il "partito delle banche" e delle élite, forte solo nei ricchi centri storici. Che Nicola Zingaretti intenda voltare decisamente pagina, è apparso subito evidente: quel che è meno chiaro, è cosa vada scritto nella pagina nuova.

La sensazione è che la fase non sia la più favorevole per replicare un vezzo storico del centrosinistra italiano: tentare di tenere sempre "tutto assieme". La cronaca politica degli ultimi anni dimostra a sufficienza quanto siano importanti i segni, i tratti forti e distintivi. Andrebbe forse fatto tema per tema, perfino con il rischio (o l'opportunità) di ritrovarsi di destra in economia e di sinistra sul fronte dei diritti civili, per esempio; oppure favorevole a un maggior controllo delle frontiere senza esser - per questo - antieuropeisti.

Non è un lavoro facile, certo, ma andrebbe cominciato al più presto. E non solo perché i tempi della politica si sono fatti fulminei - e la rissa continua Lega-Cinquestelle ne è la prova - ma anche perché nuove prove elettorali incombono: le europee, naturalmente, e con quelle il Piemonte, altra regione che il centrodestra punta decisamente a espugnare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

